

**Corriere del Mezzogiorno 25/02/2011**

**Dai martiri della Thyssen al circo della violenza nella fabbrica-lager.  
di Francesco Mazzotta**

Taranto – Un uomo entra in scena, apre l'armadietto dello spogliatoio e indossa una tuta da lavoro. Un altro arriva in bicicletta per compiere lo stesso rito, in religioso silenzio. Segue una donna . Sono gli operai della fabbrica –lager immaginata da Pippo Delbono nello spettacolo *La Menzogna*, un groviglio di scale di ferro, ponteggi e corpi che si trasforma in un bordello nazista di viscontiana memoria. L'artista ha fatto un giro dalle parti dell'Ilva di Taranto tra una rappresentazione e l'altra al teatro Orfeo , dov'era ospite della Stagione di prosa del Comune. Ma a differenza dell'Ilva , la Thyssen – Krupp l'ha vista nelle viscere, rimanendo colpito non tanto dalla parte bruciata nel rogo che si portò via sette vite nel 2007, ma dal degrado di quella risparmiata dalle fiamme. Ed è da quel dramma , dalle morti bianche dell'acciaieria assassina di Torino, che Delbono prende piede per rappresentare con violenza l'ipocrisia di un Paese campione di piagnisteo, per latrare la prostituzione delle nostre responsabilità, per sbattere in faccia agli spettatori la pornografia e la perversione del potere, per ricordare a colpi di spranga la rabbia di chi offende gli ultimi. Non è teatro civile alla Paolini , ma raffigurazione delle coscienze con uno sguardo allucinato e visionario , che apre squarci sui guadagni della finanza globalizzata attraverso le immagini di Alex Zanotelli.

In questo scenario surreale e poetico, tra lampi e tenebre , si agitano puttane, preti, operai e personaggi di varia umanità. Sono Dolly, Gianluca, Raffaella, Antonella , Lucia, Ilaria, Claudio, Gustavo, Simone, Mario, Nelson, Julia, Gianni, Mr .Puma, Pepe, Grazie e Bobò, sordomuto con una esistenza segnata da mezzo secolo di ospedale psichiatrico e personaggio di riferimento di Delbono. Il quale, dopo essersi impomatato i capelli, agita una torcia come fosse il riflettore di un campo di concentramento, scatta foto ad attori e pubblico e dirige questo teatro fisico fatto di persone vere, nude, che esplodono di bellezza e del suo contrario , di normalità e diversità, facendoti sentire il gusto carnale di una poesia di Alda Merini.